

23 aprile 2015

Festa di San Giorgio (+303)

[At 8, 26-40; Sal 125; Ap 21, 5-7; Lc 9, 23-26]

La *fama* del Santo Martire Giorgio è più grande della sua *identità* storica, che si perde nelle nebbie del tempo. E tuttavia il suo *culto* si estese nella cristianità, orientale e occidentale, a partire dal IV secolo con straordinario successo. Originario della Cappadocia, fu martirizzato a Lydda, in Palestina. Così la certezza storica della sua testimonianza viene ad essere incorniciata da vivacissime leggende che l'hanno reso celebre e tanto invocato da diversi ordini di istituzioni e di persone come protettore e patrono di vita.

Il drago, la lotta, il culto

Le leggende si sovrappongono e si intrecciano secondo un “*istinto*” che richiamano lo stile del racconto “*meraviglioso*”. Quella più diffusa evoca l'esistenza di un lago nel quale si acquattava un *Drago* che emanava odori pestilenziali tali da essere mortiferi per gli abitanti della città e dei dintorni.

La popolazione si sentiva minacciata. Gli abitanti per tenerlo innocuo e lontano gli sacrificavano *giovani vittime*, date in pasto per sedare la voracità del Drago. Se non che giunse il caso della *figlia del Re*, vanamente sottratta al sacrificio e dunque votata alla morte. Proprio in questo supremo e drammatico frangente interviene l'*eroe mitologico*.

Si presentò un *cavaliere*, un tribuno imperiale prestante e *coraggioso*, che – nella pietà fervida dei cristiani prenderà poi le sembianze di San Giorgio – si impegnò a liberare i cittadini dall'incubo terrificante del Drago. Così si dispose ad ingaggiare con il Drago un *furioso*

combattimento che, all'apparenza, doveva sembrare impari e subito perdente.

Invece il Cavaliere Giorgio sconfigge il Drago con tenace resistenza ed estrema abilità, trascinandolo poi ai suoi piedi fuori dal lago. In tal modo salvò la figlia del Re da morte certa e con lei tutte le altre successive giovani vite della città destinate alla morte certa.

Riempì di stupore quando si venne a sapere che il *Cavaliere* vittorioso era stato *inviato da Cristo* a liberare la città dal Drago e ad annunciare la salvezza. Molti ascoltandolo si convinsero e si convertirono al cristianesimo mettendosi sotto la sua protezione. Così da *Cavaliere di Cristo* divenne il *difensore* dei cristiani.

Ed ecco accadere un *fatto impensabile*. Secondo la leggenda, di nuovo la pietà cristiana interviene e *ricrea* la figura del vincitore San Giorgio il quale, oltre che ben intenzionato ad uccidere il Drago per amore della principessa, certamente libera il popolo, ma ottiene in sposa la giovane, supplicando nel contempo il popolo di credere in Dio e di abbracciare la fede cristiana.

Per le sue gesta di coraggio e di comando, San Giorgio divenne il protettore di coloro che, ricorrendo al suo patrocinio, difendono i cristiani, cioè di tutti i *cavalieri*. In questa sua testimonianza, in favore di Cristo e dei cristiani, dovette subire molteplici attacchi dai suoi avversari nella fede e, dopo spaventose torture, fu *martirizzato* con la decapitazione.

In tutta la cristianità San Giorgio godette, dal secolo V in poi, di un *culto immenso*, soprattutto presso le *corti reali* e principesche, ma anche presso il popolo, nonché presso l'*Islam* che lo chiamò "*profeta*". Nel Medioevo la diffusione del culto è testimoniata dai *reali di Inghilterra*, che lo elessero loro protettore, da molteplici nazioni che hanno assunto il

suo nome (ad esempio la *Giorgia*), da innumerevoli chiese a lui dedicate in tutto il mondo.

La *liturgia* accompagna e arricchisce la memoria del Santo Martire Giorgio con la Preghiera eucologica e con la Parola di Dio riferita all'annuncio del vangelo, fonte di testimonianza e causa del martirio per coloro che, per l'adesione radicale a Cristo, vivono costretti da prove e persecuzioni senza limiti.

“Gli annunziò la buona novella di Gesù” (At 8 , 35)

Il brano del libro degli *Atti* racconta l'incontro dell'apostolo Filippo con un ministro etiope. L'episodio è molto curioso e sta nell'orizzonte della *prima evangelizzazione* aperta ai pagani che si mostrano del tutto disponibili a ricevere l'*annuncio* “della buona novella di Gesù” (cfr. At 8, 35) e conseguentemente a chiedere il *battesimo*.

L'etiope è probabilmente un proselito della tradizione di Israele. Dunque si trova già sulla *via della conversione* perché legge il profeta Isaia, e tuttavia senza comprenderlo a fondo. Allora il Signore gli manda Filippo e nell'incontro emerge il desiderio di “*essere battezzato*” (At 8, 36). Vi è una *propensione a seguire* Gesù nella forma del “*servo sofferente*” che vede aperta la sua “*posterità*”, cioè un futuro di vita piena.

Nell'atto di ricevere il Battesimo da parte di Filippo, si rende operante lo *Spirito Santo*, il grande protagonista dell'evangelizzazione, che dispone la mente e il cuore alla conversione. Così il *martire*, che sta già tutto nel battesimo, accoglie Cristo nella sua radicalità e dunque anche nelle conseguenze del *dare la vita* per lui. E' la “buona novella di Gesù” che fortifica il martire e lo rende pronto ad affrontare la morte.

“Chi sarà vincitore erediterà questi beni” (Ap 21, 7)

Il brano dell'*Apocalisse* è nell'orizzonte della *Gerusalemme* futura, la città santa che accoglie i redenti, i testimoni dell'Agnello immolato. La nuova Gerusalemme è in realtà espressione del *“cielo nuovo e della terra nuova”* (cfr. Ap 21, 1). E' la città dove sono radunati gli *eletti*, dunque la città celeste, la città di Dio.

Qui si compie il *disegno salvifico* nel quale si celebrano le *“nozze dell'agnello”* con l'assemblea dei santi, segno dell'alleanza compiuta. In questa celeste assemblea, luogo sublime dove il Signore Dio *siede sul trono*, si realizza la pienezza del *tempo nuovo*, definitivo. In tale orizzonte di compimento messianico, Dio finalmente *chiuderà la storia*, essendo lui *“l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine”*.

Collocati in questa nuova condizione, tutti i popoli godranno la *pace messianica* e saranno soddisfatti e *saziati* di ogni bisogno. Al credente, *testimone e vincitore* di Satana, sarà dato ogni bene, e tra Dio e il popolo nuovo si stabilirà la *relazione di amore*, secondo il modello idealizzato dal rapporto tra *Padre e figlio*, in perfetta comunione.

Nella prospettiva dell'*Apocalisse* i *“martiri”* già vivono non più nella visione, ma nella condizione di *sovrana beatitudine*, perché hanno condiviso la morte con Cristo e per Cristo e si sono purificati le vesti nel *sangue* dell'Agnello. La visione apocalittica apre alla *speranza* adempiuta ed è figura di un *destino* sicuro.

“Quale vantaggio ha l'uomo che guadagna il mondo intero...” (Lc 9, 25)

Nel brano del vangelo di Luca osserviamo come, nel contesto del *primo annuncio della passione*, Gesù stabilisce le *condizioni* per seguirlo. Esse prospettano una duplice scelta: *“Rinnegare se stesso e prendere la croce ogni giorno”* (Lc 9, 23), cioè mettere il proprio io sotto

i piedi (Giovanni XXIII) e accogliere la morte di sé per lasciare posto al Maestro.

Il discepolo infatti *non* si fa illusioni di gloria nella sua sequela di Gesù. Non teme nulla rispetto alla *consapevolezza della sua sorte*, che non potrà essere diversa da quella del Maestro. Seguire Gesù è cosa impegnativa ed una risposta alla *chiamata* della salvezza.

Ciò comporta un *nuovo ordine di vita*, non più secondo la *logica del mondo* ma della croce, della *forza vincente* della debolezza. Non serve a nulla “*guadagnare il mondo intero*” se poi la propria esistenza svanisce nell’insignificanza.

D’altra parte, il *confronto* verso chi ha scelto “*il successo*” del mondo, sia per la via della ricchezza e sia per la via della gloria mondana, non sfocia in una felicità se poi in realtà “*perde o rovina se stesso*”. Il successo, la vanità, la figura esterna, non portano a nulla perché scompaiono nel *vuoto* di una vita costruita semplicemente sul proprio tornaconto.

Conclusione

La memoria di San Giorgio ci mostra la figura di un *cristiano combattente* che prende su di sé la croce di Cristo, la difende da ogni rischio di svuotamento e di turlupinazione. Egli porta a compimento la sua testimonianza con il dono di sé, a servizio della vita per ragioni di coerenza con l’amore di Cristo.

Il *martire* è la cifra del cristiano che ha scelto per sé l’imitazione di Cristo, ben sapendo di andare controcorrente e di sfidare ogni perbenismo laico o cristiano che sia, per essere vivente trasparenza di Cristo. In tale prospettiva la sua testimonianza assume la valenza di modello della sequela di Gesù in ogni tempo.

+ Carlo, Vescovo